

Le credenti donne

non sono una priorità ecclesiale

Le credenti donne non sono una priorità ecclesiale. Non solo perché molto è stato scritto e chiarito, ma anche perché — forse non solo nella Chiesa — quando si parla di questione femminile gli animi si scaldano, emergono come ovvie argomentazioni insostenibili e si finisce per non riuscire a parlare dell'elefante nella stanza. Inoltre, scrivere in questo momento, dopo il pontificato di Francesco, in cui almeno alcuni problemi hanno avuto diritto di cittadinanza e alcune questioni sono emerse legittimando il rinnovamento (anche se timido) delle pratiche, è ancora più difficile. Al momento infatti — spero di sbagliarmi —, non mi pare che le credenti (molto più della metà della Chiesa cattolica) siano una priorità ecclesiale. L'ultimo momento significativo è stato il Sinodo sulla sinodalità, in cui non solo le donne erano presenti, ma hanno anche parlato con autorità e competenza contribuendo a mettere nero su bianco alcune difficoltà (cfr. *Documento finale* 60).

L'emorragia di credenti donne

Certo ci si potrebbe chiedere perché la Chiesa dovrebbe occuparsi delle credenti femmine più dei credenti maschi o perché dovrebbe farlo in modo differenziato. E dovremmo rispondere che dovrebbe farlo perché il battesimo delle donne e i carismi di cui lo Spirito le arricchisce, come anche il loro impegno e la loro formazione, non

Senza una conversione profonda e riforme concrete, la forma escludente della Chiesa sarà sempre più percepita come discriminatoria, diventando uno scandalo che ostacola l'accoglienza del Vangelo e allontana soprattutto le nuove generazioni

vengono valorizzati né messi a servizio del corpo ecclesiale e questo è un problema per le credenti ma soprattutto per la Chiesa. Dio infatti non ritira i suoi doni e mostra alle donne altri luoghi dove mettere a frutto ciò che lo Spirito realizza in loro (e che non può andare sprecato), ma si verifica un'emorragia di credenti donne (specialmente giovani) dalla quale la Chiesa viene sfinita, impoverita, invecchiata.

La retorica insopportabile del linguaggio ecclesiale

La contaminazione del patriarcato e del sessismo con la struttura e la retorica ecclesiale è talmente evidente che non c'è bisogno nemmeno di dirlo. È sotto gli occhi di



Simona Segoloni Ruta

Laica, sposata, ha conseguito il dottorato in Teologia dogmatica nella Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Docente incaricata a tempo pieno presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. È membro Consiglio direttivo dell'Associazione teologica italiana e presidente del Coordinamento delle teologhe italiane.

D



IL NUOVO TORRAZZO



Da sinistra:
sr. Simona Brambilla,
prefetto del Dicastero per la
vita consacrata e le Società
di vita apostolica;
Direttivo Coordinamento
Teologhe Italiane;
papa Francesco in un
incontro preliminare del
Sinodo dei giovani (2018);
donne uditrici al Concilio;
papa Francesco al Sinodo
con i cardinali Grech
e Hollerich



APG23.ORG



LAIC.LVA



VATICANNEWS.VA

tutti, anche degli osservatori più benevoli. Le donne non hanno alcuna possibilità di assumere ruoli di responsabilità e guida né di parola autorevole se non per gentile concessione di un'autorità maschile che può ritirare il proprio favore in qualsiasi momento e senza alcun controllo. La retorica del linguaggio ecclesiale è ancora fissata su ruoli stereotipati come quello materno (inteso in modo disincarnato, mai descritto a partire dal vissuto femminile emancipato) e su categorie offensive come la verginità (oggi descrivere una donna a partire dalla sua vita sessuale o, ancora peggio, dalle condizioni dei suoi organi genitali è inqualificabile).

L'esclusione dal ministero ordinato

Molti diranno che il nodo di quanto stiamo dicendo è l'accesso al ministero ordinato. E si può essere anche d'accordo, soprattutto se si considerano i motivi per escludere le donne dal ministero ordinato, che si rifanno a letture esegetiche insostenibili sul piano critico da almeno 50 anni o ad immagini simboliche patriarcali e fuori dall'esperienza reale (come una certa teologia nuziale che identifica la ma-

Il battesimo e i carismi delle donne non vengono realmente messi a servizio del corpo ecclesiale: questo non è solo un problema per le credenti, ma una ferita per tutta la Chiesa, che così si priva di risorse vitali e si espone a un progressivo indebolimento

schilità con l'iniziativa nell'amore e quindi con Dio mentre la femminilità e le donne sarebbero di per sé responsive all'amore). L'esclusione dal ministero ordinato ci rivela il problema non tanto sul piano del ministero stesso — abbiamo prima bisogno di ragionare sul ministero in sé e sull'interpretazione clericale e gerarchica che ne facciamo e che impedisce ogni rinnovamento ecclesiale oggi già tardivo — ma piuttosto per le argomentazioni o l'ovvietà con cui viene difesa, come se fosse ovvio che le donne possano di meno o abbiano luoghi specifici solo per loro: nella Chiesa quello che la società riconosce come un grave problema di giustizia (soffitti di cristallo e recinti) è teorizzato e attribuito niente meno che alla volontà di Dio.

L'ordinazione delle donne non risolve la questione

Soprattutto con questa forma di Chiesa. E il modo in cui non riusciamo a parlarne rivela un problema grave nei confronti di tutti quegli esseri umani che sono segnati dalla femminilità. In loro viene riconosciuta — contro i dati di fatto — un'incapacità di prendersi responsabilità, di curarsi di altri, di acquisire competenze specifiche, mentre vengono misconosciuti carismi evidenti agli occhi di tanti: il carisma della predicazione, della *leadership*, del ministero teologico e pastorale, solo per fare degli esempi. Se Dio dona un carisma che è alla base di un ministero, perché la Chiesa non dovrebbe conferire il ministero? E invece ci sono voluti più di 40 anni per dire che possiamo conferire il ministero

del lettorato anche alle donne, dopo aver visto che erano la stragrande maggioranza. Ci vuole così tanto, perché lo stato di fatto viene giustificato con pessime argomentazioni teologiche o con una retorica insopportabile per la quale le donne sarebbero importanti per i ruoli nascosti o di accoglienza o (ancora nel 2026) per la maternità che sarebbe la quintessenza di ogni essere umano nato donna, mentre tutto il resto sarebbe accessorio.

L'esclusione delle donne sarà sempre più uno scandalo

Tali risultati non sono ovviamente decisivi, esprimono un parere e ce ne sono molti altri, non meno autorevoli, che sono non solo opposti a questi, ma persino scandalosi per alcune affermazioni della commissione relativamente al legame essenziale fra maschilità e redenzione: come se ci fosse una parentela fra l'economia salvifica, Dio stesso, e l'essere maschi. Una simile posizione nemmeno merita di essere commentata. Sarebbe come dire che siccome Gesù era ebreo, questa appartenenza etnica ha un legame essenziale con la redenzione: cioè chi è ebreo può rappresentarlo meglio (sempre che il ministero ordinato sia una "rappresentazione" di Cristo). Si potrebbe anche esasperare l'argomentazione: avere la barba per esempio è essenziale per la redenzione oppure no? Insomma la questione non è chiusa, ma d'altra parte mi sembra silenziata. Oggi, la questione della piena partecipazione delle donne al vissuto ecclesiale, la messa a frutto dei loro talenti, la conversione ad uno stile evangelico di Chiesa in cui non si danno discriminazioni di sorta né si ricostruiscono muri che il Signore ha abbattuto con la sua carne, sono priorità? Da quello che io comprendo sono priorità di fatto, perché senza questa conversione e le conseguenti riforme istituzionali la Chiesa sarà sempre meno credibile nella missione affidatale. La sua forma escludente (percepita come discriminatoria) sarà sempre di più uno scandalo per l'accoglienza del Vangelo e di questo dovremo rispondere, infatti saremo respon-



Donne uditrici al Concilio

TOSCANAOGGI.IT

Verso dove andiamo?

Credo che il pontificato di Francesco abbia spaventato molti. Non solo il papa ha chiamato delle donne (poche in realtà e quasi esclusivamente suore) a ricoprire ruoli di leadership nella curia romana (rivelando con chiarezza che non c'è bisogno per ricoprire questi ruoli di essere ordinati vescovi seppure con i maschi preti lo si faccia regolarmente), ma ha più volte sollevato la questione: la Chiesa soffre della sotto-considerazione dei carismi e talenti che lo Spirito distribuisce alle battezzate. È stato inoltre proprio il papa a riaprire la questione dell'accesso al diaconato anche per le battezzate, ma poi la vicenda si è arenata in una commissione dietro l'altra e in un dietrofront del papa stesso. Che si è concretizzato in esternazioni per le quali Francesco stesso non sarebbe stato favorevole all'ordinazione diaconale delle donne e nella decisione di togliere la questione dalla discussione del Sinodo sulla sinodalità per affidarlo a una commissione dedicata che ha consegnato i propri risultati a papa Leone, il quale ha pensato bene di renderli pubblici senza commentarli. (s.s.r)

sabili di tutti coloro (e in particolare di tutte coloro) cui sarà negata la consolazione del Vangelo perché questo verrà coperto da interpretazioni e retoriche culturalmente comprensibili fino a 100 anni fa.

Occorre ancora abbattere muri per ospitare tutti e tutte

Ovviamente questo è vero per molte altre questioni (il clericalismo, gli abusi, la commistione col potere, il rifiuto delle dinamiche democratiche, la difesa dei poveri e dell'ambiente), ma è vero anche per la questione femminile, che tocca metà della popolazione mondiale oltre ad avere

a che fare con una delle più significative evoluzioni delle società umane, che papa Giovanni nel 1963 non aveva timore di chiamare "segno dei tempi", opera dello Spirito. Non possiamo saperlo, dipenderà da molti fattori. Certamente alla Chiesa intera, a ciascuno e a ciascuna, spetta non solo di nominare l'elefante, ma di farlo uscire (anche buttando giù una parete se serve) per fare spazio abitabile, ospitale per tutti e tutte. Lo scopo è uno solo: vivere il Vangelo e testimoniare con tutta la forza che riusciamo e così offrire al nostro mondo consolazione e liberazione.

SIMONA SEGOLONI RUTA